

Con Maria Donna in cammino

Carissime sorelle,

L'Istituto ha celebrato con gratitudine, il 14 novembre 1877, i 140 anni del primo invio missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Questo evento non è solo del passato, ma continua ad illuminare il nostro presente e costituisce l'orizzonte del futuro dell'Istituto che, finché sarà missionario, continuerà a crescere. Queste coraggiose missionarie sono partite con Maria e sono riuscite a irradiare l'amore per lei nei cuori di tanti bambini, giovani, adulti. La Vergine Maria è stata la loro confidente, la Madre, l'Ausiliatrice, la Maestra e la Guida. Ha asciugato le loro lacrime nei momenti di nostalgia e le ha incoraggiate a mantenere vivo il fuoco dell'amore di Dio e lo slancio del *da mihi animas cetera* tolte sperimentato a Mornese.

Maria Ausiliatrice è sempre stata una presenza silenziosa, ma attiva nel nostro Istituto. Molte giovani hanno scelto di seguire la chiamata alla vita religiosa salesiana dopo aver vissuto esperienze di spiritualità mariana nella preghiera, nei gruppi, in vari incontri, ma soprattutto dopo aver incontrato Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno "parlato" loro di Maria con la testimonianza e la gioia della vocazione salesiana.

In questa circolare, con semplicità e fiducia, condivido con voi alcune esperienze della vita di Maria che ritengo significative per continuare a camminare con lei, per incontrare e servire le sorelle, le giovani e i giovani con cuore missionario e collaborare alla loro gioia.

Un cammino in novità

L'immagine di Maria in cammino emerge con evidenza nei Vangeli ed è continua fonte di ispirazione per la Chiesa. Maria cammina, esce di casa, forse molto di più delle donne del suo tempo. Basti pensare ai viaggi avventurosi da Nazareth ad Ain Karim, a Betlemme, a Gerusalemme, in Egitto. Ma questo suo percorrere le strade della Palestina, e di un Paese sconosciuto come l'Egitto, è preceduto e accompagnato da una attitudine interiore ancora più intensa. Tutta la sua vita è un cammino, una peregrinazione della fede (cf LG, n. 58).

Non solo Maria è donna in cammino, ma lei stessa è via che conduce a Gesù, Colui che è la Via definitiva verso il Padre. Anzi, si mette in cammino con noi: «Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti alla patria beata» (LG, n. 62).

Può sembrare un contrasto, ma la prima immagine di Maria presentata nei Vangeli è quella di una casa. Maria, però, non si sente chiusa tra quattro mura. In quella casa vive un forte dinamismo interiore e il suo cuore è aperto alla novità sorprendente di Dio.

È lì che l'Angelo Gabriele entrò da lei (cf Lc 1,28). La Parola del Signore che Maria da sempre meditava in cuore, riempiendo di luce le sue giornate, la raggiunge nella quotidianità semplice e domestica, nella vita feriale. Arriva a lei gratuitamente, come novità assoluta e dirompente.

L'annunciazione nel disegno salvifico di Dio apre il suo cuore alla meraviglia, suscita interrogativi. Infatti la sua prima reazione è il turbamento, non per incredulità, ma per lo stupore della proposta inaudita di diventare madre del Salvatore. C'è una eccessiva sproporzione tra la grandezza di questo annuncio e la possibilità di adempierlo. Consapevole della sua piccolezza, Maria si avvicina al mistero con trepidazione e discrezione. Come potrà realizzarsi ciò che Dio le chiede? Ed ecco la rassicurazione: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35).

Sboccia allora il sì dell'amore, il sì dell'affidamento senza condizioni. Non è tutto chiaro, ma lei sa che può fidarsi. Dovrà solo abbandonarsi alla grazia sovrabbondante e gratuita che le viene donata.

Maria percorre un vero e proprio cammino interiore, vive un processo di ascolto, di apertura che sfocia nel consenso e cambia radicalmente i suoi progetti di futuro. D'ora in poi l'orientamento della sua esistenza sarà centrato sulla novità di questo annuncio colmo di mistero, ma pervaso di gioia. Le prime parole rivolte a Maria sono, infatti, un invito alla gioia perché Dio l'ha ricolmata di grazia. La sua maternità verginale diventa possibile solo in questo orizzonte.

Se guardiamo a don Bosco e a madre Mazzarello, ci rendiamo conto che nella loro vita il cambiamento più forte nasce da un annuncio.

Per don Bosco l'annuncio parte dal sogno premonitore dei nove anni. Lo riceve da Gesù stesso ed è accompagnato da Maria. Con lei la sua missione, che in un primo momento lo spaventa, diventa possibile. Maria lo rassicura, lo prende per mano, gli posa la mano sul capo, gli addita i giovani come ambito specifico del suo impegno missionario e chiede un notevole cambiamento interiore: "Renditi umile, forte, robusto".

A Maria Domenica, nell'esperienza di maggiore debolezza dopo la malattia del tifo, viene data una consegna: "A te le affido". È il momento in cui, anche per la nostra Confondatrice, la vita cambia direzione, si aprono per lei orizzonti inaspettati, sconosciuti, avvolti nel mistero.

Questa consegna è data anche a noi oggi. La nostra vocazione, come quella di Maria di Nazareth, come quella dei nostri Fondatori è radicata nella grazia preveniente con cui Dio un giorno ci ha sorprese e ci ha indicato una svolta radicale. Nel vivere questa chiamata ci sentiamo accompagnate da colei che è madre e maestra. Ella, che per prima ha vissuto la disponibilità totale a Dio e alle sue sorprese, non si stanca di accompagnare noi sue figlie nello stesso percorso.

Vi invito a meditare con rinnovato stupore la grazia della nostra vocazione, la novità di cui essa è portatrice e le chiamate che ci raggiungono ogni giorno. Esse sono un cammino per incontrare Dio che ci domanda di generare vita nei giovani di oggi; ci chiama all'impossibile, data la nostra povertà e piccolezza, ma ci assicura l'abbondanza della sua grazia e ci inonda di gioia: una gioia da condividere in una missione di incontro e di servizio.

Per vivere l'incontro e mettersi a servizio

Camminare con Maria è rivivere in noi il suo modo di essere e di servire; è scoprire nei suoi gesti e nelle sue scelte uno stile inedito che ci stupisce a tal punto da sollecitarci a guardare costantemente a lei per rendere "nuovo" il nostro vissuto, facendo nostri i suoi atteggiamenti. Solo così la vita acquista la dimensione mariana tipica dell'identità di Figlie di Maria Ausiliatrice. Tutte, infatti, siamo chiamate a prolungare nel tempo la missione di Maria, che è aiuto preveniente e materno soprattutto verso le giovani e i giovani (cf C 4).

Se guardiamo a lei, che è attivamente presente nella storia dell'Istituto e nella vita di ciascuna (cf C 44), torniamo a credere alla forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto: valori squisitamente umani che vibrano nel cuore della "Signora della premura", come la definisce Papa Francesco, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri "senza indugio" (cf EG, n. 288). L'icona dell'incontro di Maria con la cugina Elisabetta è di grande intensità teologica.

Due donne, due madri che custodiscono in sé un mistero ineffabile, un miracolo stupendo, una gioia indicibile e in questo mistero esse vivono un profondo incontro che si fa comunione e solidarietà.

Maria diventa per tutte noi maestra di vita e ci insegna il valore e la fecondità dell'incontro. Infatti, la sua prima decisione dopo l'annuncio è un viaggio che intraprende con determinazione, con audacia e in piena libertà. Certamente non privo di fatiche, di sacrificio lungo le strade montagnose che portano da Nazareth ad Ain Karim. Un percorso tutto orientato a vivere un'esperienza nella quale esplose il bellissimo e ineguagliabile canto del Magnificat.

Sono molti gli aspetti che questa pagina biblica ci presenta e certamente sono oggetto di contemplazione in un tempo che ci prepara alla solennità di Maria Immacolata.

L'incontro tra Maria ed Elisabetta, con tutto ciò che esso esprime, può "parlare" alla nostra vita quotidiana e trasformarla, farla diventare servizio che si dona con gioia.

Mentre il sì all'annunciazione avviene, oso dire, in forma privata, l'incontro con Elisabetta avviene in uno spazio aperto e all'interno di una famiglia, quindi ricco di affetto, di tenerezza, di umanità, di benedizione, di ascolto. Annunci e incontro sono l'atmosfera adatta all'avvento di Dio anche oggi.

In questa luce mi tornano alla memoria significative esperienze vissute negli incontri con numerose sorelle, laici adulti e giovani che sentono la presenza di Maria e la invocano sinceramente. Nello stesso tempo, ho percepito in queste persone l'appello, a volte non ascoltato o disatteso, che invoca prossimità, ascolto, relazioni umanizzanti, comprensione, tenerezza. Gestì che possono lenire tante sofferenze e ferite, perché piccoli frammenti dell'amore di Dio.

Con semplicità condivido con voi quanto mi sta a cuore, nella consapevolezza che non è possibile esaurire qui quanto ho vissuto nei vari incontri. Sono convinta che lo Spirito Santo troverà spazio per porre nella vostra vita "annunci" quotidiani, a volte impossibili da comprendere, ma che diventano possibili da realizzare per la grazia di Dio che non ci abbandona e ci rendono disponibili all'incontro con gli altri.

In tutte noi c'è il desiderio che le relazioni comunitarie, gli ambienti risplendano dell'autentico volto mariano e questo possa irradiarsi nella realtà sociale ed ecclesiale in cui operiamo. Ora, come rendere attuale il nostro rapporto filiale con Maria ed essere con lei e come lei missionarie che portano vita?

Ogni giorno siamo chiamate ad andare verso Ain Karim, cioè luoghi e situazioni quotidiane, come la comunità, i giovani, le sfide sempre nuove del contesto. Di fronte a queste realtà, Maria ci insegna a non "vivere di fretta", ma ad andare "con sollecitudine" a servire Dio in quanti sono nel bisogno, specialmente la giovane donna spesso privata della sua dignità, abusata, non riconosciuta o valorizzata nelle sue peculiari potenzialità; frequentemente impedita ad essere una presenza incisiva e significativa nella vita sociale, economica, politica, ecclesiale.

Non possiamo concederci delle lentezze. Maria non indugia, non ritarda. Il suo atteggiamento invita anche noi a metterci in gioco con coraggio, andando contro corrente, portando come lei quanto abbiamo di più prezioso e che noi stesse abbiamo ricevuto: Gesù, il suo Vangelo, la sua predilezione per i più poveri, esclusi, radiati dalla società, dimenticati.

Talvolta sono i più lontani geograficamente, ma spesso sono persone vicine con le quali condividiamo valori, speranze, fatiche, successi e fallimenti. Ogni incontro è una sfida che ci consente di verificare la qualità delle nostre relazioni e ci chiama alla condivisione di quello che siamo e abbiamo. Che si tratti di persone della stessa comunità, di giovani, di vicini di casa, di immigrati; si tratta in ogni caso di incontro con culture e mentalità diverse, di fronte alle quali siamo chiamate ad accostarci in punta di piedi, con rispetto, ascolto, comprensione, valorizzazione.

Papa Francesco ci invita a vivere la mistica dell'incontro come "luogo di Vangelo". Per vivere l'incontro come "mistica" occorre, però, che assicuriamo un tempo per Dio e vigiliamo perché esso non sia troppo pieno di cose, di attività, di parole. Un tempo dove ci si ascolta in atteggiamento di profonda "simpatia", dove c'è sollecitudine per il mondo e per la persona umana, dove il dialogo sfocia in un autentico servizio, dove l'accoglienza, il rispetto, l'aiuto reciproco, la comprensione, il perdono e la gioia costruiscono vere comunità, dove c'è l'impegno comune a vivere relazioni umane autentiche, gratuite (cf Documento CIVCSVA, Scrutate, n. 13).

Tutte abbiamo bisogno di verificarci su questi aspetti per superare la cultura dell'indifferenza, l'individualismo, l'autoreferenzialità e per contribuire ad una cultura dell'incontro che diventi stile di vita sulle orme di Maria. In che modo possiamo vivere i diversi incontri della giornata come "nuove annunciazioni"? Come rendere attuale nelle comunità e con i giovani lo stile di Maria, così che i nostri incontri non siano superficiali, ma risvegliano vita e speranza?

Per collaborare alla gioia dei giovani

Accogliere gli annunci quotidiani e creare incontri come eventi di vita ci permette di percorrere come Maria le strade della gioia.

Quando riflettiamo sulla gioia in chiave evangelica, il nostro pensiero corre spontaneamente a Cana dove c'è una festa di nozze: luogo di gioia in cui l'amore celebra la sua festa (cf Gv 2,1-11). È un evento nel quale Gesù pone il primo dei segni: viene a mancare il vino ed ecco che le sei giare riempite d'acqua sono stracolme di vino di prima qualità, grazie all'intervento sollecito di Maria, la Madre attenta, sapiente, capace di lasciarsi coinvolgere e suscitare collaborazione.

Gli invitati sono molti, ma solo lei si accorge che la gioia della festa è in pericolo. Vede e comprende il disagio degli sposi, per questo con realismo e discrezione interviene: «Non hanno più vino» e decide di affidarsi al Figlio con materna insistenza per salvare la gioia di quel matrimonio.

Maria non è l'unica protagonista, come non lo sono i servi, ma insieme sono presenze indispensabili per la buona riuscita della festa.

Questo stile mariano di intervento è per noi motivo di riflessione sulle tante “anfore vuote” che attendono di essere riempite del “vino buono” che trasforma la vita e la colma di speranza. Tanti giovani oggi sono come “anfora vuota”, appesantiti dal non-senso, dalla solitudine, dall'abbandono, senza punti di riferimento in un contesto segnato dal relativismo e dalla carenza di valori.

Chiediamoci: come mettere “vino nuovo” nella loro esistenza, come riempire le “anfore” di gioia e speranza così che scompaiano tristezza, sconforto, sfiducia nella vita?

Il prossimo Sinodo dal tema: I giovani, la fede e il discernimento vocazionale è un dono provvidenziale per accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale, perché possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aperti all'incontro con Dio e con ogni persona partecipando, così, alla costruzione di una nuova umanità.

Nella sua lettera ai giovani in occasione della presentazione del Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi 2018, Papa Francesco conclude con questa dichiarazione rivolgendosi ai giovani: «Attraverso il cammino di questo Sinodo, io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare ancor più “collaboratori della vostra gioia” (2 Cor 1,24). Vi affido a Maria di Nazareth, una giovane come voi a cui Dio ha rivolto il Suo sguardo amorevole, perché vi prenda per mano e vi guidi alla gioia di un “Eccomi” pieno e generoso (cf Lc 1,38)».

È un cammino che ci coinvolge come educatrici chiamate per carisma a suscitare vita e a comunicare gioia. È un appello ad entrare con coraggio nella complessità dove vivono i giovani per comprenderli nei loro reali bisogni, attese, sogni, desideri di felicità. Non da sole, però, ma con gli stessi giovani, cercando insieme vie adeguate per ri-creare spazi dove può fiorire la vita.

Nel CG XXIII i giovani presenti ci hanno detto: «Dateci fiducia per progettare insieme i cambiamenti: considerateci interlocutori protagonisti e non solo destinatari, creando spazi di dialogo per vivere il comandamento dell'amore in spirito di famiglia... La chiave per raggiungerli [altri giovani] siamo noi giovani. Fateci sentire non ospiti, ma figli nella casa di Dio, nelle vostre case» (Atti CG XXIII, n. 18). Queste affermazioni hanno ispirato la scelta del sottotitolo degli Atti del CG XXIII: Con i giovani missionarie di speranza e di gioia.

Quante volte abbiamo ribadito che i giovani non sono soltanto destinatari della nostra azione educativa, ma sono pienamente coinvolti con noi nel loro stesso cammino di crescita e alla ricerca del loro progetto di vita!

Gioia, amore, pienezza di vita esprimono la mèta della nostra missione educativa. È lo spazio in cui “annunciare” la buona notizia nei vari contesti culturali, sociali e religiosi. E questa notizia è buona perché è portatrice di gioia e di speranza, soprattutto nelle situazioni più difficili.

Siamo consapevoli che, con la forza e la luce dello Spirito Santo, dobbiamo far risplendere nella nostra vita questi valori per essere educatrici capaci non solo di amare, ma far vedere che si ama con il volto della gioia.

Per questo è essenziale lasciarci accompagnare da Maria. Prendiamola in casa, entriamo in una relazione sempre più profonda con lei, perché con il suo aiuto le strade impossibili diventano realizzabili; ed è questo che desideriamo per le nostre comunità e per i giovani.

Sono le strade della speranza e della gioia che, pur nelle fatiche del quotidiano, ci fanno essere “donne in cammino”.

Care sorelle, vi esprimo profonda gratitudine per la vostra vita donata nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*, in attenzione alle persone e alle situazioni più bisognose di sostegno, conforto, amore gratuito.

Maria ci aiuti ad essere sensibili ai migranti che oggi in tante parti del mondo sono senza casa, senza orizzonte di futuro, senza l'esperienza di un'accoglienza fiduciosa e generosa.

Come Istituto, siamo chiamate ad agire concretamente con scelte evangeliche, coraggiose, creative, anche in riferimento al ruolo della donna, ampliando spazi per una presenza femminile più incisiva nella società complessa di oggi, caratterizzata da pluralità e globalizzazione. Ci incoraggia, in questo senso, la parola di Papa Francesco: «Ci sono tante e tante donne che negli incarichi svolti nel quotidiano, con dedizione e coscienza, con coraggio talvolta eroico, hanno messo e mettono a frutto il loro genio, i loro tratti preziosi nelle più varie, specifiche e qualificate competenze unite all'esperienza reale di essere madri e formatrici» (Papa Francesco ai Partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, 9 giugno 2017).

È la finalità a cui deve tendere la nostra azione pastorale, specialmente nel processo di orientamento vocazionale per educare le giovani a discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione; un cammino che le rende aperte e sensibili alle grandi sfide del nostro tempo e capaci di contribuire con competenza e spirito evangelico allo sviluppo di una società più rispondente alle attese della persona umana (cf C 72).

Concludo con l'augurio di sante feste per le solennità dell'Immacolata e del Natale. Desidero estenderlo alle vostre famiglie, al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, a tutti i Confratelli Salesiani, ai membri della Famiglia salesiana, ad ogni persona che condivide con noi l'impegno educativo e l'annuncio del Vangelo di Gesù. Un augurio particolare alle famiglie, alle giovani e ai giovani aperti alla speranza o che vivono momenti di difficoltà.

Maria, Vergine del sì e Madre del Verbo incarnato, interceda in questo tempo di grazia perché in tutti i popoli trionfi la pace, la giustizia, la speranza.

Il Signore vi benedica!

Roma, 24 novembre 2017



Aff.ma Madre